

◆ **Il premier israeliano lancia un appello all'Italia e all'Europa**  
«Fermiamo chi non vuole la pace»

◆ **Prima volta di un capo di Stato italiano a Gerusalemme**  
Omaggio del presidente a Rabin

## Barak: «Aiutateci contro il terrorismo» Ciampi: «Siamo ad una svolta storica»

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

GERUSALEMME «Quando il processo di pace è alle battute decisive e conclusive il terrorismo torna a colpire. Nel mirino non c'è solo Israele, ma le comunità ebraiche nel mondo».

Il premier israeliano Ehud Barak lancia l'allarme terrorismo con al fianco il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Ed invita l'Italia, l'Europa e tutti i paesi democratici che hanno a cuore le sorti della pace in Medio Oriente a vigilare contro gli attacchi degli estremisti della Jihad islamica e di Hamas. Di più: chiede all'Europa un aiuto a fermare i terroristi, perché è una lotta che non riguarda solo Israele ma tutti; parla per esperienza ma cita anche prove raccolte dai loro servizi segreti. In un inglese scolastico, il premier Barak pesa parola per parola nella sua dichiarazione e nelle risposte alla stampa che infine saluta con un italianissimo «arrivederci».

Tocca poi a Ciampi dichiararsi d'accordo con Barak e sottolineare come l'appoggio dell'Italia e dell'Europa al processo di pace è convinto. «Sosteniamo gli sforzi dei governi dei popoli che devono concludere l'accordo di pace. E anche nell'interesse dell'Europa; mettere fine al conflitto in quest'area significa accrescere i rapporti, il benessere e la crescita economica di tutti». Parla dei «dividendi» della pace che devono essere chiari a tutti: alle parti in causa ma anche agli altri Paesi.

Un'ora e mezzo di colloquio tra i due uomini di Stato, eletti tutti e due nel maggio scorso. E tutti e due alla loro prima volta. Ciampi è il primo presidente della Repubblica italiana in visita di Stato in Israele; Barak è il premier che per la prima volta riceve un capo di Stato di un paese, l'Italia, che ha un ruolo di primo piano in Europa e nel mondo, partecipando al G8.

Per Israele questa visita è un capitolo fondamentale. Certo, Barak ribadisce che la pace ha come protagonisti loro e i palestinesi ed assegna agli Stati Uniti un ruolo importante per entrambi le parti. Ma sa bene come i buoni rapporti dell'Europa e dell'Italia con i palestinesi, un tempo guardati con diffidenza, ora sono fondamentali, e pos-

sono giocare a loro favore - dopo la firma dell'accordo di settembre a Sharm el Sheik - per portare a compimento alle soglie del Duemila la pace in Medio Oriente.

Ed anche se non apertamente, affida a Ciampi un ruolo di «ambasciatore». Oggi a Ramallah incontrerà Arafat, che era volato da lui a Castel Porziano proprio il giorno prima della firma a Sharm el Sheik. Così, Barak coglie l'occasione e dice a Ciampi: «Porti i miei saluti ad Arafat». Nel lungo colloquio - lo ripeterà poi davanti alla stampa - chiede all'Italia e all'Europa non solo di essere in prima fila nella lotta contro il terrorismo ma anche di garantire ai palestinesi gli aiuti economici necessari alla ricostruzione.

Ciampi resta colpito da quest'uomo che si dichiara determinato come Rabin a portare a termine il processo di pace. Che guarda al futuro e sa bene come gli scambi economici con l'Europa saranno fondamentali

per Israele e per tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Barak pone domande sui parametri di Maastricht e spiega che serviranno loro almeno 5 anni per raggiungerli, anche se non per la parte che riguarda il debito pubblico. Ciampi sorride e lo rincuora: «Anche per l'Italia sembrava un'impresa impossibile, invece ce l'abbiamo fatta».

Nell'incontro con Barak, e prima con il presidente dello stato d'Israele Ezer Weizman, poi nella cerimonia alla foresta della pace (dove viene piantato un albero in ricordo di Elio Sadun, amico di Ciampi), nella visita alla comunità ebraica italiana a cui partecipa anche la vedova di Rabin, e poi in serata nei brindisi augurali, il presidente italiano loda il coraggio e la determinazione israeliana nel riaccettare quel dialogo che sembrava ormai spezzato. «Se la pace fosse stata una scelta facile non sarebbe stata pagata così cara da uomini e donne che vi hanno profondamente creduto», dice Ciampi. Che sottolinea come l'Europa sa di dover andare e guardare oltre ai suoi confini: «Per l'intero Mediterraneo la pace è una svolta storica», preme una indispensabile per una futura maggiore cooperazione con i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Tocca quindi all'Italia e ad Israele «essere protagonisti di primo piano, con le loro energie imprenditoriali, con i loro settori scientifici e tecnologici». Rassicura gli israeliani, preoccupati per i risultati delle elezioni in Austria che «la Shoah è un monito per tutta l'umanità. Conservarne la memoria deve essere l'ispirazione per un futuro in cui nessun popolo debba soffrire la tragedia del popolo ebraico».

E il presidente Weizman chiosa l'impegno di Barak e le parole di Ciampi, con altrettanta forza: «Noi che abbiamo sofferto così tanto, dobbiamo conquistarci la fine del bagno di sangue con i nostri vicini».



Il presidente Ciampi, pianta un ulivo a Gerusalemme, in alto con Barak E. Oliverio/Ap

### Austria-Israele Restano le tensioni

Il ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schüssel ha avuto un breve colloquio privato con il collega israeliano David Levy per dissipare le ombre che si sono addensate sui rapporti bilaterali dopo il recente successo elettorale di Jörg Haider. La conversazione, a margine della riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea durante la quale è parlato anche di Medio Oriente, è durata un quarto d'ora, ma non ha dato risultati sperati. Levy ha ribadito che un eventuale ingresso del Partito Liberale nel nuovo governo austriaco comprometterebbe i rapporti fra i due paesi.

«Israele sarebbe costretto a... prendere decisioni gravi riguardo ai rapporti con l'Austria», ha ammonito. Ripetendo che la crescita dell'estrema destra in Austria suscita viva apprensione in Israele. Difendere l'Austria dalle critiche internazionali «non significa difendere il partito liberale di Haider. Lo ha affermato, al contrario, il cancelliere austriaco Viktor Klima. In una dichiarazione durante l'inaugurazione di un complesso scolastico ebraico a Vienna, Klima ha detto che «non sono gli elettori dell'Fpö ma il suo capo e il suo entourage che devono rispondere delle loro proposte spesso inaccettabili, dello stile politico d'agitazione e delle conseguenze per l'immagine dell'Austria all'estero».

Mentre si è in attesa dei risultati dei 200 mila voti per corrispondenza che potrebbero far risalire i popolari dal terzo al secondo posto e rendere così possibile una riedizione della Grande coalizione con i socialdemocratici, Klima continua a ripetere che l'Austria «non è un paese nazista». Simon Wiesenthal, infine, afferma di non riuscire neanche a immaginare una partecipazione del liberalnazionalista di Jörg Haider al governo austriaco.

### L'ANALISI

## Allo snodo cruciale per la pace Gerusalemme punta su Roma

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**L**a Francia? Troppo legata nei suoi interessi al mondo arabo. La Gran Bretagna? Certo, il suo rapporto preferenziale con gli Usa la rende più affidabile ma sul piano degli interessi geopolitici Londra è troppo lontana dal Mediterraneo. La Germania? I marchi sono sempre bene accetti ma la memoria della «Shoah» è ancora troppo fresca per vagheggiare nuovi assi preferenziali con Berlino. Ed allora non resta che scommettere sull'Italia «post democristiana» per rinsaldare i rapporti con l'Europa. Il pragmatismo è da sempre l'anima della politica israeliana. Ed è questo inossidabile pragmatismo che porta oggi Gerusalemme a puntare sull'Italia. E sugli uomini che la rappresentano ai massimi livelli istituzionali: da Carlo Azeglio Ciampi, Massimo D'Alema e Romano

Prodi. La visita in Israele di Ciampi - la prima di un capo di Stato italiano in Israele - segna un passaggio d'epoca nei rapporti tra i due Paesi, una definitiva «doganatura». Per la leadership israeliana l'Italia non è più vista come un Paese governato da un partito trasversale («filo arabo»; gli anni dell'Eni di Mattei e dell'«androtismo» sono definitivamente tramontati. Così come ha molto pesato la considerazione operata dalla sinistra italiana - si pensi ai successi viaggianti in Israele di Giorgio Napolitano, Piero Fassino, Achille Occhetto e, ultimo in ordine di tempo, di Massimo D'Alema - nei confronti della storia del sionismo e della politica di Israele. D'altro lato - sottolineano alla Farnesina - negli ultimi anni l'Italia ha sempre più orientato la sua politica estera verso due direttrici ritenute strategiche: quella del Mediterraneo e dell'area del sud-est europeo. Il varo del

«dialogo critico» con l'Iran del moderato Khatami, il sostegno all'opera di pacificazione nazionale in atto in Algeria, lo stesso reinserimento della Libia nella Comunità internazionale hanno fatto crescere il peso politico e diplomatico dell'Italia nel mondo arabo e nell'area mediorientale. Un peso ulteriormente accresciuto con la nomina di Romano Prodi a capo del «governo» dell'Ue. Ed oggi, significativamente coincidenza temporale con il viaggio in Israele e nei Territori palestinesi del capo dello Stato, Prodi incontrerà a Bruxelles il ministro degli Esteri israeliano David Levy: un'occasione importante di rinsaldare un legame che passa per l'Europa. La visita di Carlo Azeglio Ciampi è il punto culminante di questo ravvicinamento tra Israele e Italia e, al contempo, segna un «nuovo inizio»: quello che porterà a ridefinire il volto del Medio Oriente. Israele punta sull'Italia anche

per la presa che il nostro Paese esercita nei confronti della dirigenza palestinese. A nessuno, nei palazzi del potere israeliani, è sfuggita la valenza politica, oltre che il significato simbolico, della decisione di Yasser Arafat di non rinunciare al viaggio in due tempi in Italia nonostante la cerimonia notturna a Sharm el Sheik per la firma dell'intesa sull'applicazione del memorandum di Wye. L'Italia, dunque, viene vista da Gerusalemme come garante di un non ritorno rispetto alla politica del dialogo e del compromesso tra l'Autorità nazionale palestinese e lo Stato ebraico. «Il modo migliore per contribuire al rafforzamento della pace è aiutarci nella lotta al terrorismo», ha ribadito Ehud Barak nella conferenza stampa tenuta assieme a Carlo Azeglio Ciampi. Ma è solo una parte della verità. L'altra, quella celata ma forse proprio per questo più importante, chiama in causa il

ruolo che l'Italia intende oggi assolvere nel costruire un ponte di dialogo tra le due sponde del Mediterraneo e tra le grandi culture e le religioni che in esse albergano. Religione, cultura, dialogo. Parole che richiamano Gerusalemme, uno dei nodi più intricati da sciogliere per giungere finalmente ad una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Per Israele, l'Italia è anche il Paese della cristianità, quello più vicino - e non solo geograficamente - alla Santa Sede. È la soluzione della questione-Gerusalemme - la convinzione dei più stretti collaboratori del premier israeliano - passa per un coinvolgimento pieno del Vaticano. In questo scenario, si ritiene che l'Italia possa svolgere un importante ruolo di mediazione. L'Italia, in ultimo, come finestra aperta verso l'Europa. Una ragione in più da parte israeliana per celebrare la «prima volta» di un Presidente italiano in «Eretz Israel».

## Germania, per la Pds continua l'ascesa I socialisti di sinistra la vera novità del voto comunale tedesco a Berlino

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO In mezzo c'è una macchietta verde, ma a parte quella la carta della Grande Berlino è divisa esattamente in due colori: a sinistra (l'ovest) il nero, a destra (l'est) il rosso. La macchia è il quartiere di Kreuzberg, vecchia e gloriosa bandiera del mondo «alternativo», dove i Verdi hanno battuto tutti e ancorché in regresso, si sono confermati il primo partito. Per il resto, la mappa politica di Berlino è diventata monotona fin quasi alla noia: all'ovest il primo partito è (eccetto Kreuzberg) dappertutto la Cdu, seconda la Spd e terzi i Verdi; all'est il primo partito è la Pds, seconda la Cdu, terza la Spd.

La nuova mappa di Berlino, va da sé, piace ai socialisti di sinistra della Pds (che solo i giornali italiani e i commentatori tedeschi più maliziosi continuano a definire

«post o ex-comunisti»). Ma nella storica «Karl-Liebknecht-Haus» la centrale del partito che fu già dei comunisti degli anni '20 e si affaccia sulla Luxemburgplatz, davanti all'altrettanto storica Volksbühne di Max Reinhardt, più che alla parte colorata di rosso si presta attenzione a quella tinteggiata di nero. Nei quartieri dell'est la Pds ha vinto alla grande, toccando quasi il 40% e sfiorando la maggioranza assoluta nelle sue roccaforti di Marzahn e Mitte; ma il fatto che i suoi dirigenti, dal presidente del partito Lothar Bisky alla leader berlinese Petra Pau, preferiscono sottolineare è quel modesto 4,4% che hanno preso all'ovest, con una punta dell'8% nella solita Kreuzberg e superiori alla faticosa soglia del 5% nei quartieri popolari di Neu Kölln e Reinickendorf.

«Modesto», quel 4,4? Macché modesto. Petra Pau si mette a sciorinare cifre come una calcolatrice

e dimostra, dati alla mano, che è soprattutto all'ovest, dove sono riusciti ad entrare in 8 parlamenti circoscrizionali su 12, che i socialisti di sinistra si sono assicurati la maggior parte dei 33 mila voti sottratti, domenica, ai due partiti della coalizione rosso-verde federale. Non tutto è oro quel che riluce, ammette la leader berlinese, giacché il salasso della Spd e dei Verdi è andato a vantaggio anche della Cdu, determinando un sensibile spostamento a destra dell'elettorato occidentale. Ma è proprio sull'ovest che insiste Bisky quando, davanti a una sala piena di giornalisti molti dei quali non avrebbero mai pensato, prima, di dover mettere piede alla «Karl-Liebknecht-Haus», spiega a suo modo il senso politico di quanto è avvenuto domenica. Certo, dice, la Pds ha rafforzato la propria presenza all'est, dove ha raccolto il premio per «aver sostenuto gli interessi dei te-

deschi orientali in modo onesto e senza speculare sul risentimento anticongestivo» (circostanza, quest'ultima sulla quale più d'un dubbio è lecito). Ma ha soprattutto «raddoppiato i propri voti all'ovest», surclassando una formazione storica e consolidata come quella dei liberali della Fdp e compiendo «un significativo passo verso lo sviluppo come partito socialista presente e diffuso a livello federale». La Pds ha potuto fare questo, sostiene il suo presidente, perché «ha conquistato la credibilità di un partito che difende la giustizia sociale» e che «combatte il muro tra l'est e l'ovest come quello tra gli strati alti e quelli bassi della società tedesca e tra i tedeschi e i non tedeschi». I socialisti di sinistra, fa capire Bisky, cercano insomma di fare quello che la Spd non fa più, o non ha più fatto con Schröder alla cancelleria ed è così che si stanno stabilmente inse-

diando nell'area alla sinistra dei socialdemocratici.

È in questo senso, fanno notare Bisky e Petra Pau proseguendo in modo meno formale il dialogo con i giornalisti, che rispetto alla pur clamorosa affermazione all'est è più significativo il risultato dell'ovest: è all'ovest che la Pds si avvicina alla soglia del 5% e tende a diventare un partito «normale». Resta un certo margine di dubbio, nei commenti degli osservatori (anche quelli meno maldisposti) sulla «normalità» di un partito che continua a far leva, almeno all'est, su un sistema di apparatchiki, nonché su eredità materiali (di cui anche la centrale del partito è testimonia) che provengono dalla vecchia Sed. E che, va detto anche questo, conquista nuovi strati sociali, e tra gli altri molti giovani, ma mantiene un proprio solido «nocciolo duro» tra i vecchi elettori «nostalgici» della Rdt.

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra del Senato commossi per la prematura scomparsa del giovane

**CESARE NEBBIAI**  
esprimono il loro cordoglio ai genitori Gianna e Marco, al fratello Gianmarco, alle zie Gloria, Matilde e a tutti i familiari.  
Roma, 12 ottobre 1999

Nedo, Peppino, Maria, Maurizio, Caterina, Federica dell'Ufficio stampa dei Democratici di Sinistra del Senato si stringono con affetto a Gianna, Marco, Gianmarco, Gloria e Matilde duramente colpiti dalla prematura scomparsa di

**CESARE NEBBIAI**  
Roma, 12 ottobre 1999

Le compagne e i compagni della Segreteria del gruppo dei Democratici di Sinistra del Senato commossi partecipano al dolore delle famiglie Nebbiai e Passa per la prematura scomparsa di

**CESARE NEBBIAI**  
Roma, 12 ottobre 1999

Letizia Paolozzi, Alberto Leiss, Antonella Caiola, Vichi De Marchi e Rinalda Carati abbracciano Mauro nel grande dolore che l'ha colpito.

Nel 2° anniversario della scomparsa di

**MARIO RAGGI**  
la moglie, la figlia e i parenti lo ricordano con affetto.  
Forlì, 12 ottobre 1999

Nel 14° anniversario della scomparsa di

**DAVIDE CELLI**  
la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con l'affetto di sempre.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

**DAVIDE CELLI**  
i compagni di Tortona lo ricordano sempre con immensa stima.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

